

Gli archivi diocesani italiani.

Appunti per il seminario del 30 ottobre 2007

GLI ARCHIVI DIOCESANI ITALIANI

L'estate del 1998 ha visto concludersi un'impresa avviata più di quindici anni orsono e attesa con grande interesse da archivisti e da studiosi: è stato pubblicato il terzo volume della *Guida* degli Archivi diocesani d'Italia che si aggiunge a quelli apparsi nel 1990 e nel 1994¹. La *Guida* presenta, nei tre volumi, 310 schede² che offrono una prima ampia informazione sul vastissimo patrimonio documentario conservato negli archivi diocesani e che riguarda la vita religiosa delle popolazioni della penisola, l'attività pastorale delle chiese locali, la storia delle istituzioni e delle persone ecclesiastiche, gran parte della storia dell'arte dei secoli passati, la storia culturale, sociale ed economica di ogni luogo d'Italia.

E' stata un'impresa coraggiosa, condotta con grande determinazione dall'Associazione archivistica ecclesiastica e in primo luogo dal suo Presidente, padre Vincenzo Monachino, professore emerito della Pontificia Università Gregoriana, assecondata da molti Vescovi, portata a compimento con la collaborazione di moltissimi archivisti ecclesiastici e dai loro aiutanti. La pubblicazione poi ha trovato il sostegno dei dirigenti dell'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali, in primo luogo i Direttori generali Renato Grispo, Salvatore Mastruzzi, Rosa Aronica e Salvatore Italia e poi i responsabili della Divisione studi e pubblicazioni, Paola Carucci e Antonio Dentoni Litta, che hanno accolto la *Guida* nella collana "Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato" e sono stati prodighi di suggerimenti e di consigli³.

E' stata anche un'impresa storica nel senso che, per la prima volta, un'associazione culturale e professionale (come l'Associazione archivistica ecclesiastica) ha progettato e realizzato un censimento degli archivi diocesani ed ha messo a disposizione della Chiesa italiana tale lavoro, riuscendo lì dove iniziative analoghe avviate nel nostro secolo non erano mai giunte al loro compimento.

2.1. Il censimento degli archivi diocesani

La necessità di arrivare a censire il patrimonio di documentazione posseduto dalle diocesi italiane aveva cominciato ad essere segnalata dagli studiosi dopo che era stata decisa l'apertura alla consultazione dell'Archivio Segreto Vaticano durante il pontificato di Leone XIII e mano a mano che le rivoluzioni in campo storiografico e l'avvento di una storia più attenta ai fenomeni sociali aveva concentrato l'attenzione sugli archivi storici locali e in primo luogo sugli archivi ecclesiastici. Per incontrare la prima iniziativa concreta in questa direzione dobbiamo arrivare agli anni della II guerra mondiale quando una circolare del cardinale Giovanni Mercati, bibliotecario-archivista di Santa Romana Chiesa rivelava ai vescovi italiani che "per augusto incarico del nostro S. Padre Pio XII" si sarebbe dovuto procedere a fare un censimento del patrimonio archivistico e bibliografico di ciascuna diocesi, per conoscerne la consistenza esatta.

E' interessante la motivazione che è all'origine del censimento, segno che i tempi nuovi della storia (anche della storia ecclesiastica) erano avvertiti anche lontano dalle scrivanie degli specialisti. Dice la lettera del cardinale Mercati che la ragione del censimento era "non tanto allo

¹ *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, vol. III, in "Archiva Ecclesiae", 40-41 (1997-1998), p. 416. Il volume, stampato nel luglio 1998, è apparso contemporaneamente nella collana "Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 85". I due volumi usciti in precedenza erano il n. 32-33 (1989-1990) di "Archiva Ecclesiae" il I, di p. 300 ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 61"); il 36-37 (1993-1994) di "Archiva Ecclesiae" il II, di p. 310 ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74).

² Sono 80 le schede del I e del II volume, 150 quelle del III volume. In APPENDICE l'elenco delle schede suddivise per regione ecclesiastica, con il rinvio a ciascun volume.

³ Al termine di un lavoro così lungo e complesso i ringraziamenti dovuti sarebbero tantissimi e nelle pagine introduttive dei volumi della *Guida*, almeno in parte, i curatori si sono sdebitati. Per parte mia io aggiungo che senza la fatica straordinaria sopportata da padre Emanuele Boaga, Segretario dell'Associazione archivistica ecclesiastica per raccogliere e per dare uniformità ai testi e di mons. Salvatore Palese per tenere i contatti con le diocesi e con i coordinatori a livello regionale oltre che per il contributo dato alla costruzione delle referenze bibliografiche, i tre volumi della *Guida* non avrebbero mai visto la luce.

scopo di essere ed apparire possessori e amministratori perfettamente coscienti, studiosi di mantenere e poi legare ai posteri integro e bene in assetto ciò che si ricevette in eredità dagli avi, quanto perché si possa metterlo (come dicesi) in valore, con vantaggio ed onore della Chiesa e profitto della scienza, e riesca non troppo difficile usarne, oltre che nei bisogni occorrenti della Diocesi e dei fedeli, in monografie, assai cercate e gradite, di storia locale, segnatamente di una vagheggiata Storia Ecclesiastica d'Italia per province o circoscrizioni di carattere proprio particolare, totalmente fondata sui documenti inoppugnabili e nella quale non solo si raccolgano, ben vagliate e completate, le notizie finora solite a ripetersi, la serie cioè dei dignitari ecclesiastici con brevi accenni a qualche atto od opera loro più cospicua, ma si pongano altresì in viva luce specialmente la vita religiosa della Diocesi nei vari tempi, le fondazioni di pietà, di carità e di beneficenza e di istruzione fioritevi, le opere d'arte compiutevi ecc. e si vegga quanto soprattutto in tali riguardi le popolazioni singole e la Società civile debbano all'influsso benefico della Chiesa e all'attività e vigilanza dei Sacri Pastori⁴. E proseguiva poi segnalando altri due motivi che rendevano tale operazione di utilità pubblica: il primo era il diffondersi di "larghe ricerche sulla popolazione ed i fenomeni demografici nei vari tempi, ricerche che per i secoli anteriori al XIX non possono assolutamente approdare fuori degli archivi parrocchiali, dove si conservano i registri dei nati e dei morti e dei matrimoni, gli stati d'anime, ecc., tenuti allora solo dalla Chiesa [...] L'altro motivo è che molto probabilmente ne avranno vantaggio almeno parecchi degli archivi e biblioteche stesse, in quanto l'ispezione necessaria a rispondere con esattezza ne rivelerà i bisogni che mai avessero o di riordinamento o di riassetto o di riparazione a carte, pergamene, codici deperenti o del compimento di indici o inventari rimasti in addietro o non più rispondenti all'ordine attuale o smarriti"⁵. Una storia religiosa di taglio nuovo, un aiuto alle ricerche di storia demografica, una nuova attenzione alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche: queste le modernissime ragioni che avevano provocato quel censimento che purtroppo, anche a causa della guerra, fu avviato ma non si concluse. Circa la metà degli archivi diocesani e capitolari d'Italia inviarono la relazione richiesta: tali documenti rimasero inediti e furono raccolti e ora sono conservati nell'Archivio Segreto Vaticano dove si possono consultare⁶.

Le vicende della guerra impedirono che quel censimento fosse completato e talune relazioni tra quelle pervenute sono la testimonianza di archivi andati in parte distrutti sotto le bombe. Si imponeva un nuovo censimento che, con il passare degli anni, non poteva più contare sull'autorità di colui che lo richiedeva (com'era stato ai tempi di Pio XII) ma doveva basarsi sul senso di responsabilità, sulla disponibilità e sulla preparazione degli archivisti diocesani, di coloro cioè che dovevano rispondere. E questo nonostante che lo stesso Pio XII avesse istituito nel 1955 la Pontificia commissione permanente per gli archivi ecclesiastici d'Italia con il compito di assistere vescovi e superiori religiosi nell'azione di conservazione del patrimonio archivistico, e nonostante il richiamo forte venuto dal Concilio Vaticano II al ruolo dominante della Chiesa locale nella storia del popolo di Dio, con il prevedibile ritorno di attenzione per quelle testimonianze che davano conto delle vicende storiche di ciascuna Chiesa, come quelle raccolte negli archivi ecclesiastici. Gli anni del Concilio e del post-Concilio videro la Chiesa universale e quella italiana impegnate nello sforzo grandioso di recepire lo spirito del Concilio e di avviare le mutazioni culturali e strutturali che quell'assemblea aveva affidato all'intero popolo di Dio. Gli archivi e in genere i beni culturali ne risultarono sacrificati tanto che si deve arrivare alla pubblicazione del Nuovo codice di diritto canonico, nel 1983, per trovare norme ufficiali della Chiesa universale sugli archivi ecclesiastici.

Tra i canoni che riguardano le Chiese locali, vi sono quelli riferiti alla loro organizzazione interna (il sinodo, la curia, i collegi, i canonici, le parrocchie, i vicari foranei, i parroci): in questo contesto si parla degli archivi diocesani quando si tratta del funzionamento della curia diocesana. Si conferma sostanzialmente l'attenzione vigile che deve essere riservata all'archivio diocesano come luogo dove si conservano le carte che riguardano gli affari temporali e quelli spirituali della diocesi e si aggiunge che sarebbe opportuna la creazione di un archivio storico nel quale conservare le carte di "valore storico" recependo così quella caratterizzazione di un archivio di carte di importanza per gli studi storici che era già presente nella lettera del cardinale Mercati ma qui in una prospettiva molto più generica e anche confusa⁷.

⁴ "Acta Apostolicae Sedis", XXXIV, 1942, p. 384.

⁵ Ivi, p. 384-385.

⁶ Ivi, p. 25-26.

⁷ Nel corso del XV Convegno degli archivisti ecclesiastici (Loreto, 1984) il tema degli archivi e il nuovo codice di diritto canonico era stato ampiamente trattato da una relazione di A. Lauro, *Gli Archivi ecclesiastici nel nuovo Codice di Diritto Canonico*, in "Archiva Ecclesiae", XXVIII-XXIX (1985-1986), pp. 23-35. Dopo di allora il tema è stato al centro di numerosi incontri, convegni e studi. Gli articoli che riguardano la materia degli archivi sono i canoni 486-491.

I quarant'anni che passano dall'iniziativa del cardinale Mercati all'impresa dell'Associazione archivistica ecclesiastica, se sono poveri di pronunciamenti impegnativi da parte della Chiesa universale e di quella italiana sul fronte degli archivi ecclesiastici, sono stati però testimoni dello svilupparsi di una nuova cultura ecclesiologica promossa e sostenuta dal Concilio Vaticano II. Questo Concilio - come già quell'altro grande Concilio che ha segnato la storia della Chiesa per tutta l'età moderna, il Concilio di Trento - non ha fatto cenno agli archivi ecclesiastici, né in maniera specifica alle biblioteche, ai musei, agli altri luoghi di conservazione e di valorizzazione della produzione artistica. Ma il volto che ha disegnato alla Chiesa del nuovo millennio è profondamente segnato dalla riscoperta del ruolo e del significato della storia nell'esperienza del cammino verso la salvezza che poggia su due assi: la definizione di "popolo di Dio" come uno dei caratteri essenziali della Chiesa e il nuovo rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo.

Questi due capisaldi potrebbero portare ad un significativo mutamento in ordine a ciò che riguarda l'importanza della dimensione storica nella vita della Chiesa e quindi alla valorizzazione dei documenti per la storia dell'istituzione ecclesiastica, dei cristiani, delle strutture economico-sociali della società civile che, per tutta l'età moderna, sono stati prevalentemente (ed in alcuni casi esclusivamente) conservati negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche.

L'azione dell'Associazione archivistica ecclesiastica, nata nel 1956 con la finalità di promuovere la cultura archivistica e la cultura ecclesiastica, si è mossa in questa direzione ed ha fatto crescere l'attenzione nella società civile per il patrimonio documentario della Chiesa, in funzione della storia della Chiesa e della storia della società civile. Nello stesso tempo la sua azione ha contribuito a formare un nucleo consistente di archivisti ecclesiastici e di operatori qualificati con i suoi convegni sempre segnati da questioni di rilevante spessore scientifico, con le sue pubblicazioni diffuse in tutt'Italia, con le visite guidate alle più significative realtà archivistiche della Chiesa italiana e della struttura archivistica dello Stato. Ha operato promuovendo una cultura archivistica e dando il suo contributo allo sviluppo di una cultura storica nel nostro paese che ha già ricevuto diversi ed importanti riconoscimenti dalla stessa Conferenza episcopale italiana, dalle associazioni professionali, dai responsabili e dagli operatori delle strutture archivistiche pubbliche del nostro Paese. Un merito grande dell'Associazione infine è quello di aver richiamato l'attenzione dell'istituzione ecclesiastica, in particolare di tutti i vescovi del nostro Paese, sull'importanza del patrimonio archivistico loro affidato. Ciò in un momento nevralgico per il futuro del patrimonio culturale e artistico della Chiesa italiana, mentre cioè si discuteva del nuovo accordo tra Stato e Chiesa in materia e si apriva la possibilità che anche beni culturali abbandonati o mal conservati potessero trovare migliore tutela e rientrare nel circuito dello studio e della ricerca: la stessa *Guida* ora completata fu progettata con la sottintesa intenzione di fornire una serie di elementi concreti sulla situazione archivistica ecclesiastica italiana, almeno per la parte riguardante gli archivi diocesani.

La necessità di un nuovo censimento degli archivi ecclesiastici locali era emersa durante lo svolgimento del VII Convegno dell'Associazione archivistica ecclesiastica (Bari, 1966) mentre una richiesta più definita fu formulata nel corso del XIV convegno dell'Associazione, celebrato a Roma nel novembre 1982 (l'anno precedente era uscito il primo volume della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*⁸ che indubbiamente aveva esercitato un effetto di trascinarsi sugli archivisti ecclesiastici!): ne seguì un impegno per il Consiglio direttivo dell'Associazione che studiò a fondo il problema e preparò il terreno per l'avvio dell'iniziativa, predisponendo una scheda-tipo per la rilevazione dei dati di ciascun archivio diocesano. Durante lo svolgimento del XV convegno dell'Associazione (Loreto, 16-19 ottobre 1984), l'assemblea diede mandato al Consiglio direttivo di avviare il progetto per una "*Guida degli archivi diocesani d'Italia*", pur consapevoli tutti delle difficoltà che si sarebbero dovute superare e della pochezza dei mezzi economici e delle risorse umane a disposizione⁹.

Nell'estate del 1985 un comitato di esperti diede l'approvazione definitiva alla scheda per la rilevazione dei dati che nel novembre dello stesso anno fu recapitata a tutti gli archivisti diocesani mentre una lettera indirizzata ai vescovi illustrava l'iniziativa e chiedeva la loro approvazione e il loro appoggio. Una seconda sollecitazione fu indirizzata a coloro che non avevano risposto, nel marzo 1987, mentre il Comitato di redazione che era stato costituito dopo il convegno di Loreto

⁸ Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, A-E, Roma 1981, p. 1040.

⁹ Oltre i quattro membri del Comitato di redazione, facevano parte del Comitato in questione il prof. Guido De Lucia, dell'Università di Roma; il prof. Mario Fanti, archivistica della Fabbrica di S. Petronio (Bologna), il dottor Piergiorgio Figini, dell'Archivio storico diocesano di Milano, il prof. Germano Gualdo, archivistica dell'Archivio segreto vaticano, il prof. Giorgio Morelli e, all'occasione, altri membri del Consiglio direttivo.

provvedeva a restituire le schede non conformi al modello predisposto, a chiedere integrazioni e delucidazioni per quelle non complete, a predisporre il materiale in versione definitiva per la stampa del primo volume. A facilitare il compito del Comitato di redazione era venuta la decisione del Consiglio direttivo dell'Associazione di procedere alla pubblicazione dei volumi mano a mano che si raggiungeva il numero di ottanta schede di archivi diocesani, prescindendo dalle regioni di provenienza e dalla grandezza degli archivi schedati.

Tutto il lavoro del Comitato di redazione si è potuto sviluppare grazie alla preziosa collaborazione degli archivisti diocesani. Nel caso di archivi di grandi diocesi, archivi normalmente perfettamente funzionanti e aperti al pubblico, redigere la scheda ha significato fare il punto sul lavoro incessante di riordinamento e di inventariazione, facendo i conti con la povertà di personale e con il poco tempo a disposizione. Quando si trattava di piccoli archivi, redigere la scheda è stato spesso lo stimolo a dare un primo ordinamento sommario all'archivio e a contare i pezzi, compiendo così un'operazione di valore grandissimo per la migliore conservazione delle carte e forse anche per la cultura storica e religiosa della diocesi.

Nel marzo 1990 è stata completata la stampa del I volume ed è proseguito il lavoro di correzione ed integrazione delle schede ricevute in vista della predisposizione del materiale per quello successivo. Presentato in anteprima al Convegno dell'Associazione che si è svolto a Napoli nell'ottobre 1993, il secondo volume ha visto la luce nel marzo 1994, confermando che il progetto che l'Associazione e il suo Presidente avevano messo in piedi era difficile ma non impossibile. L'attività è proseguita dopo quella data integrando e correggendo le schede pervenute, sollecitando le diocesi che sino ad allora non avevano risposto, in alcuni casi andando di persona (i redattori della *Guida*) a prendere visione dell'archivio e per redigerne la scheda. In tal modo si è giunti al completamento dell'opera con la pubblicazione, nel luglio 1998, del terzo volume come già detto¹⁰. Tutti e tre i volumi sono stati pubblicati in contemporanea nella serie di "Archiva Ecclesiae" e nei "Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato" del Ministero per i beni culturali e ambientali¹¹.

2.2. Le schede di rilevazione

"Nel por mano alla compilazione della presente *Guida* ci siamo proposti di mettere a disposizione degli studiosi e delle autorità ecclesiastiche un prontuario degli archivi delle diocesi italiane, il più completo possibile, che offra loro una prima informazione della documentazione conservata e che permetta un primo calcolo, sia pur approssimativo, della consistenza e della qualità del materiale documentario di ogni archivio": così si esprimeva Vincenzo Monachino, nell'Introduzione al primo volume della *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*¹². Il progetto iniziale prevedeva la pubblicazione di quattro volumi che avrebbero dovuto presentare gli archivi diocesani di tutte (o quasi tutte) le 325 diocesi quali risultavano all'indomani della prima guerra mondiale, ridotte a 288 nel secondo dopoguerra, infine a 226 dopo il provvedimento della Congregazione dei Vescovi del 30 settembre 1986 che stabiliva la fusione ed eliminazione di una sessantina di diocesi¹³. Le decisioni che hanno riguardato l'unione, la fusione o l'eliminazione di diocesi, prese nel corso di questo secolo, se hanno modificato l'organizzazione dell'istituzione ecclesiastica italiana nel suo complesso, non hanno mutato il numero degli archivi diocesani che sono rimasti più di trecento dato che sono stati rarissimi i casi di concentrazione di archivi di diocesi che sono state unite o di altre che sono state soppresse.

L'"Elenco delle Diocesi per Regione" pubblicato in ciascun volume mostra come le schede relative agli archivi diocesani siano affluite da tutte le regioni ecclesiastiche ma con frequenze diverse. Le Regioni ecclesiastiche più sollecitate a presentare il risultato del lavoro di rilevazione sono state la Puglia e il Piemonte (per il I° volume), la Lombardia, ancora la Puglia, la Campania, l'Umbria e il Triveneto (per il II° volume). Dagli "Indici" dei tre volumi e dall'"Elenco degli archivi

¹⁰ Il Comitato di redazione dei tre volumi della *Guida* era formato da Vincenzo Monachino, professore emerito della Pontificia Università Gregoriana; don Salvatore Palese, vicepresidente dell'Associazione e professore nell'Istituto teologico pugliese; padre Emanuele Boaga, segretario dell'Associazione e archivista dell'Archivio generale dell'Ordine Carmelitano; Luciano Osbat, allora membro del Consiglio direttivo dell'Associazione e docente di Storia moderna nell'Università di Salerno prima e di Viterbo poi.

¹¹ Di ciascun volume sono stati tirati duemilacinquecento esemplari, millecinquecento che sono distribuiti dall'Ufficio studi e pubblicazione dell'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali; mille sono diffusi dall'Associazione archivistica ecclesiastica.

¹² Vincenzo Monachino, *Introduzione* in *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuele Boaga, Luciano Osbat, Salvatore Palese, vol. 1, in "Archiva Ecclesiae", 32-33 (1989-1990), p. 11.

¹³ Emanuele Boaga, *Per la ricerca storica e archivistica sulle diocesi italiane*, in "Rivista di scienze religiose", VII (1993), n. 1, p. 119-120.

diocesani per Regione pastorale" pubblicato nel terzo volume della *Guida* si può partire per presentare un quadro che raffronti il numero delle schede, il numero degli archivi presentati dalle schede (infatti qualche scheda è articolata in Sezioni che presentano gli archivi delle diocesi preesistenti, poi soppresse o unite), il numero degli archivi esistenti (compresi quelli di cui non vi è la scheda, nemmeno come Sezione di altri archivi), il numero delle diocesi prima del 1986, il numero delle diocesi dopo il 1986 (cfr. TABELLA 1). Il quadro dovrebbe consentire di rilevare la proporzione degli archivi schedati rispetto agli archivi esistenti: il condizionale è d'obbligo perché, in alcuni casi non risulta nemmeno all'Associazione archivistica ecclesiastica il dato relativo alla sopravvivenza di archivi di diocesi da tempo unite ad altre ma che, in precedenza, per secoli avevano continuato a raccogliere la documentazione prodotta da quegli uffici e da quelle persone. E questo a causa della genericità di alcune schede e della mancanza di informazione adeguata in altri casi. Un esempio per tutti: il Concordato tra la Santa Sede e il Regno di Napoli del 1818 ha prodotto una serie di interventi di soppressione e unificazione di diocesi che hanno prodotto spostamenti o abbandoni di numerosi archivi diocesani¹⁴. Nei volumi della *Guida* si leggono diversi riferimenti alle conseguenze prodotte da quel Concordato anche se non sempre si coglie l'informazione relativa allo stato di conservazione e alla collocazione degli archivi delle diocesi allora soppresse.

TABELLA 1: Schede, archivi, diocesi nei tre volumi della *Guida*

Regione pastorale	Schede nella "Guida"	Archivi compresi nelle schede	Archivi esistenti	Diocesi ante 1986	diocesi post 1986
Abruzzo e Molise	14	14	17	12	11
Basilicata	8	9	11	9	6
Calabria	19	21	21	17	12
Campania	34	38	38	34	25
Emilia-Romagna	20	20	20	20	15
Lazio	32	36	40	31	22
Liguria	10	11	11	8	7
Lombardia	10	9	9	10	10
Marche	26	26	27	19	13
Piemonte	18	19	18	17	17
Puglia	34	34	33	27	19
Sardegna	11	11	11	11	10
Sicilia	19	19	20	20	18
Toscana	25	26	26	24	18
Umbria	14	14	14	14	8
Triveneto	16	19	16	15	15
TOTALE	310	322	332	288	226

Il numero degli archivi compresi nelle schede (322) e il numero delle schede (310) non coincidono perché alcune schede comprendono, in sezioni diverse, più archivi alcuni dei quali non sono inseriti negli indici dei volumi della *Guida*. E' il caso di Marsico Nuovo come sezione dell'archivio diocesano di Potenza in Basilicata; di Acerno come sezione dell'Archivio diocesano di Salerno e di Vico Equense, Massa Lubrense e Capri come sezioni dell'Archivio diocesano di Sorrento in Campania; di Capodistria, Cittanova d'Istria e Pèdena come sezioni dell'Archivio diocesano di Trieste nel Triveneto; dell'Abbazia di S. Dalmazzo di Pedona come sezione

¹⁴ Sulle conseguenze di quel Concordato per le diocesi del Mezzogiorno cfr. F. Barra, *Il problema della ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane nel regno di Napoli tra decennio e restaurazione*, in *Studi di storia sociale e religiosa in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli 1980, p. 537-576; P. Caiazza, *Archivi di diocesi e parrocchie estinte nella Campania tra Ottocento e Novecento*, in "Archiva Ecclesiae", n. 30-31 (1987-1988), p. 231-236; S. Palese, *L'episcopato pugliese dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II*, in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di C. Dell'Aquila, Bari 1984, p. 52-54..

dell'Archivio diocesano di Mondovì in Piemonte. Sono invece elencati nell'indice Sora e Pontecorvo come sezioni dell'Archivio diocesano di Sora-Acquino-Pontecorvo; Sezze, Priverno e Terracina come sezioni dell'Archivio diocesano di Latina-Terracina-Sezze-Priverno; Veroli e Ferentino come sezioni dell'Archivio diocesano di Frosinone-Veroli-Ferentino nel Lazio; Pontremoli, sezione nella scheda dell'Archivio diocesano di Massa Carrara-Pontremoli in Toscana; Noli come sezione dell'Archivio diocesano di Savona e Noli in Liguria.

Il dato relativo agli archivi esistenti e non ancora schedati è molto incerto e quindi soggetto a variazioni. Una valutazione fatta sulla base dei dati proposti dai documenti ufficiali anteriori al 1986 (è stato utilizzato l'*Annuario pontificio*) per identificare l'esistenza di una curia o di un ufficio diocesano anche dopo la "unione", "soppressione", "incorporazione" di una diocesi, non può dare riscontri oggettivi circa l'esistenza in luogo di un archivio diocesano ma offre indizi consistenti per formulare questa ipotesi. Lì dove una diocesi viene affidata ad un amministratore apostolico o quando viene soppressa o ancora viene unita o incorporata ad un'altra ma vi è l'indicazione della data di questo avvenimento e questo è recente, quando ancora vi è l'identificazione della sede della curia precedente, quando infine vi è la nomina di un prelado (vicario generale o delegato vescovile o altro) chiamato a reggere quell'ufficio, allora si può arrivare alla convinzione che lì vi sia stato e vi sia rimasto (salvo diversa indicazione positiva) un archivio della diocesi ora unita, soppressa, incorporata. Al momento del completamento della *Guida* gli archivi mancanti calcolati con questo criterio e con le indicazioni offerte dalle stesse schede della *Guida* sarebbero: Isernia (unita a Venafro), Vasto (unita a Chieti) e Ortona (unita a Lanciano) in Abruzzo; Lavello e Venosa (unite a Melfi) in Basilicata; Cava dei Tirreni, Lettere (unite ad Amalfi) in Campania; Ostia, Latina, Poggio Mirteto e l'Abbazia di S. Martino al Cimino nel Lazio; Matelica (unita a Fabriano) nelle Marche.

La scheda di rilevazione di ciascun archivio diocesano, che è stata alla base della raccolta dei dati, è suddivisa in tre parti. La prima contiene le notizie relative all'ubicazione dell'archivio, al suo responsabile, ai giorni e ore di accesso, ai servizi di cui gli studiosi possono disporre, alle vicende relative alla costituzione e alla storia dell'archivio. La seconda parte riferisce i dati relativi ai fondi e alle serie dell'archivio, sia dei fondi propri che di quelli aggregati: si intendono per serie "proprie" di un archivio quelle che raccolgono documenti relativi alle attività che sono caratteristiche di una curia diocesana; sono serie "aggregate" quelle di uffici, enti, istituti sottoposti al controllo del Vescovo ma che non sono emanazione diretta della curia (come parrocchie, confraternite, seminari). Per ciascun fondo si indicano le serie (con denominazione, numero dei pezzi ed estremi cronologici della documentazione conservata). Chiude la scheda la parte che contiene notizie relative all'esistenza di serie dell'archivio che sono conservate in altri archivi o di carte di altri archivi conservate in quello schedato, poi si annotano gli inventari e gli altri strumenti di ricerca e la bibliografia specifica sull'archivio. La lunghezza della scheda varia da una a quindici pagine a stampa (la media è di tre-quattro pagine) e la ricchezza delle informazioni offerte è spesso più direttamente collegabile all'attenzione dell'estensore della scheda che all'abbondanza e all'importanza della documentazione. Vi è infine un gruppo di archivi di cui si offre solamente una informazione relativa alla sede e alla consistenza complessiva dato che le operazioni in corso per l'ordinamento non hanno consentito indicazioni più dettagliate.

Le informazioni sul funzionamento degli archivi dicono che la maggior parte è aperta la mattina dei giorni feriali (dal lunedì al venerdì), una percentuale ancora consistente mantiene l'apertura solo in due o tre giorni la settimana, il resto apre solo per appuntamento. Questi due ultimi casi sono giustificati quasi sempre dalla carenza di personale che è impegnato contemporaneamente in altre mansioni all'interno della curia diocesana. La riproduzione di documenti è assicurata quasi sempre (grazie al lavoro di fotografi di fiducia dell'archivista) ma ovviamente solo dopo il parere del Direttore dell'archivio.

Passando alle indicazioni relative alla consistenza della documentazione conservata, la *Guida* ci propone un primo dato di estremo interesse: gli archivi diocesani costituiscono una miniera ricchissima di documentazione! Se si sommano i dati relativi alle pergamene e quelli relativi ai pezzi che compongono gli archivi schedati nel primo volume, arriviamo a oltre 29.000 pergamene e a 170.000 pezzi; nel secondo volume sono oltre 30.000 e oltre 187.000 rispettivamente; nel terzo 32.000 pergamene e oltre 250.000 pezzi. Un totale di oltre 90.000 pergamene e oltre 530.000 pezzi (tra buste e faldoni, mazzi, volumi, registri e fascicoli). L'uso della preposizione è necessario perché un numero non piccolo dei 322 archivi schedati non ha dato indicazioni quantitative del materiale conservato, limitandosi a riportare l'indicazione delle serie e l'arco cronologico. Pur con il valore molto limitato che hanno i raffronti di carattere quantitativo, vorrei ricordare che l'Archivio di Stato di Roma (che, con Firenze e Napoli, è tra i più grandi d'Italia per consistenza complessiva del materiale) conta circa 310.000 pezzi e circa 20.000 pergamene. Si consideri

inoltre che i dati forniti dagli archivisti diocesani sono approssimati per difetto: molto materiale è ancora non ordinato e quindi non rientra nel novero dei pezzi contati; inoltre è frequente il caso che la scheda parli solo di volumi e di registri mentre è normale la presenza in un archivio diocesano (ed anzi è la parte più consistente) di mazzi, fasci e faldoni di carte sciolte. Siamo davanti ad una quantità enorme di materiale!

La consistenza del materiale può essere un indicatore per delineare una tipologia degli archivi diocesani: quelli maggiori raccolgono oltre 10.000 pezzi; quelli medi tra 1.000 e 10.000; quelli piccoli meno di 1.000. Circa la metà degli archivi censiti nei tre volumi della *Guida* sono medi (ma con un numero di pezzi che raramente supera i 5.000); poco meno della metà sono piccoli; solo otto si possono considerare grandi e sono quelli di Bologna, Firenze, Lucca, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia. E' probabile che una maggiore precisione nella numerazione dei pezzi possa variare il rapporto di grandezza tra gli archivi, ma la tipologia può essere considerata, sotto questo punto di vista, abbastanza definitiva.

La documentazione negli archivi diocesani

Che dire poi dell'importanza di questa documentazione? La maggior parte delle carte di età medioevale e una quantità considerevole di quelle relative all'età moderna che sono necessarie per la ricostruzione della storia civile e religiosa del nostro paese sono conservate negli archivi ecclesiastici e, in primo luogo, negli archivi diocesani, come ben sanno gli studiosi. Tutta la storia demografica, una larga parte della storia artistica, di quella giudiziaria, di quella culturale, di quella assistenziale per non dire della storia religiosa, trovano negli archivi diocesani non solo il luogo più riccamente fornito di documentazione ma anche quello che meglio può consentire approfondimenti ed interpretazioni, letture seriali e informazioni particolari.

E questo perché già durante il Medioevo le istituzioni ecclesiastiche - che erano venute assumendo un ruolo centrale nella vita civile ed economica - avevano cominciato a raccogliere accuratamente tutta la documentazione relativa alla costituzione e all'amministrazione dei beni ecclesiastici, alla nomina delle persone, allo svolgimento dei procedimenti giudiziari che riguardavano le materie civili e quelle penali oltre che in quelle più direttamente regolate dal diritto canonico, per il mescolamento di competenze che caratterizzava il governo della società in quel periodo e nei secoli successivi. In età moderna poi, soprattutto dopo il Concilio di Trento, l'accentuazione data all'azione di riforma condotta dai vescovi e dal clero rinnovato nella formazione e nella condotta ha prodotto una quantità enorme di documenti che si sono venuti accumulando negli archivi delle curie. Con l'espressione "archivio diocesano" noi veniamo oggi ad indicare tutta quella documentazione che è prodotta dalle persone, dai consigli e commissioni, dagli uffici che guidano la Chiesa diocesana. E' un'accezione fortemente segnata dalla teologia del Concilio Vaticano II che privilegia l'aspetto pastorale su quello istituzionale. In passato, quando i documenti della Chiesa parlavano degli archivi dipendenti dall'autorità ecclesiastica o comunque pertinenti alla Chiesa, si riferivano al responsabile del governo ecclesiastico o all'istituzione che gestiva una struttura ecclesiastica.

L'avvio della costituzione di un archivio diocesano si presenta molto spesso con caratteristiche peculiari che fanno riferimento alla storia precedente, all'importanza della sede vescovile, ai rapporti con le altre magistrature cittadine e signorili. Ma vi sono dei tratti comuni che diventano molto più evidenti negli anni successivi al Concilio di Trento. I tratti comuni sono forniti dalle prescrizioni emanate via via dall'autorità ecclesiastica ai diversi livelli, dal Concilio generale al Pontefice e alle Congregazioni romane, al concilio provinciale, al sinodo diocesano, al decreto del vescovo o del vicario generale o del padre provinciale.

Tra gli archivi ecclesiastici, l'archivio diocesano appare dal suo nascere strettamente legato (fino a confondersi) con l'attività ordinaria degli uffici che compongono la curia vescovile. E' dunque, nella nostra terminologia, un archivio corrente nel quale le carte si vengono raccogliendo a testimonianza del lavoro quotidiano da parte dei collaboratori del vescovo. La struttura della curia vescovile diventa così il filo indispensabile per capire quale fosse stato il principio di separazione e di ordinamento della documentazione, una struttura che, pur con le differenze che potevano collegarsi con particolari abitudini locali, tendeva a differenziarsi a seconda della grandezza della diocesi, cioè del numero degli ecclesiastici e dei benefici, delle proprietà ecclesiastiche e dei fedeli che la componevano.

La maggior parte delle oltre 300 diocesi dell'Italia del XVI secolo aveva una struttura ridotta all'essenziale quale appare dalle indicazioni sinodali e dalla trattatistica d'epoca e quale si può scorgere ancor oggi in un gran numero di casi. Essa ruotava intorno alla figura del cancelliere che era l'esecutore e l'interprete delle direttive episcopali ma che era nello stesso il detentore di un ufficio che implicava la compilazione o la copia di una serie di atti destinati ad un

pubblico assai numeroso, atti che erano onerosi e che garantivano al cancelliere un introito annuo non disprezzabile e in qualche caso considerevole. E' per questa ragione che, sino alla fine del XVI secolo, le cancellerie e tutte quelle altre funzioni che ruotavano intorno a queste all'interno delle curie diocesane sono uffici acquistati o affittati e spesso rimangono all'interno della stessa famiglia per molte generazioni.

Dopo il Concilio di Trento e "per ragioni che si riportavano alle tante necessità di disciplina e di correzione della prassi ecclesiastica a cui ci si era trovati di fronte e si era inteso di provvedere" con quel Concilio, come dice Giuseppe Galasso nella sua *Introduzione alla Guida dell'Archivio storico diocesano di Napoli*¹⁵ ma anche nel clima del rafforzamento dell'autorità statale nello Stato pontificio, dell'autorità ideologico-religiosa del Pontefice e della curia romana nell'Europa della Controriforma, come gli studi di Paolo Prodi hanno messo in evidenza¹⁶ c'è la riduzione di questi uffici delle curie diocesane sotto il pieno controllo dei vescovi i quali dovranno provvedere a mantenere alle proprie spese le persone di fiducia nominate a quei posti. In tal modo si sarebbe dovuto ottenere una migliore tutela di quanti si rivolgevano alla Curia diocesana per le loro necessità - soprattutto di coloro che sono più poveri, dicono le prescrizioni romane in materia - ma si otteneva anche il riconoscimento dell'autorità ai vescovi che potevano disporre per il futuro di quello strumento essenziale per la realizzazione del governo degli ecclesiastici e del popolo che era la Curia diocesana.

Un processo che si è realizzato nelle piccole diocesi probabilmente con maggiore facilità di quanto non sia avvenuto nelle più grandi: si può ricordare a questo proposito le vicende napoletane ricostruite dal Galasso con tanta chiarezza nell'*Introduzione* citata poco fa e di cui si è parlato nel Capitolo precedente circa il recupero delle "mastrodattie" (termine generico che copriva diversi uffici tenuti da notai-cancellieri) alla piena disponibilità dell'arcivescovo, al tempo di Annibale di Capua e di Alfonso Gesualdo tra il 1592 e il 1598.

Il Concilio di Trento affrontò le questioni attinenti all'archivio diocesano anche se poi non giunse ad alcuna decisione in merito: nella proposta di progetto di riforma fatto distribuire dal cardinale Morone il 18 novembre 1563 era inserita una norma che prescriveva la costituzione di un archivio pubblico in ogni chiesa cattedrale e collegiata. L'archivio custodito presso la cattedrale comprendeva anche tutta la documentazione relativa alle chiese della diocesi e quindi si può prefigurare come un vero e proprio archivio diocesano. In questo senso furono gli interventi di alcuni padri conciliari che, tra le osservazioni fatte al testo, sottolinearono la necessità che l'archivio vescovile doveva essere separato da quello del capitolo mentre altri indicavano come opportuno l'intervento dei concili provinciali per definire la materia. Fatto sta che nel testo definitivo del decreto di riforma generale del 3 dicembre 1563 della proposta del Morone su questo punto non vi fu più traccia¹⁷. Affrontò il problema della "Ratio tractandi causas ad forum ecclesiasticum pertinentes" e toccò più volte le questioni legate all'amministrazione dei beni e all'esercizio dei diritti ecclesiastici, di fatto intervenendo a disciplinare la produzione di quegli atti che tanta parte avrebbero avuto nella storia degli archivi diocesani.

La diocesi, che alcuni intendono uscita da Trento quasi dominata dai problemi della disciplina ecclesiastica per non dire della pastoraltà, appare dai documenti conciliari e da quelli di immediata attuazione che li seguono, fortemente ancorata ad una più oculata e accentrata gestione del patrimonio ecclesiastico già sottoposto ai primi assalti di quel processo di svuotamento che caratterizzerà i due secoli successivi e ad una più sollecita ed ordinata amministrazione della giustizia nel foro ecclesiastico, oltre che all'esercizio di un controllo sulla preparazione e sulla vita del clero e sull'ortodossia del popolo.

In questo quadro gli interventi tridentini colgono gli elementi decisivi di questo processo di ristrutturazione (proprietà, foro, disciplina) che tocca in primo luogo la funzione e l'organizzazione delle curie diocesane.

Nella Curia la figura del cancelliere assume una importanza decisiva ed è per questo che quel ruolo deve essere affidato a persona di piena fiducia del vescovo. Il cancelliere è normalmente anche notaio e, in tale veste, redige gli atti che hanno valore pubblico, firma gli editti e i decreti del vescovo, talvolta è l'estensore della versione definitiva delle visite pastorali, è colui che scrive i costumi e tutti gli atti giudiziari che sono di competenza del foro episcopale. Alle sue dipendenze vi sono vicecancellieri e attuari o scrivani che mettono in pratica le direttive del

¹⁵ Giuseppe Galasso, *Origini e vicende dell'Archivio diocesano di Napoli*, in *L'Archivio diocesano di Napoli. Guida*, a cura di Giuseppe Galasso e Carla Russo, Napoli 1978, p. IX.

¹⁶ Paolo Prodi, *La sovranità temporale dei Papi e il Concilio di Trento*, in *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di Hubert Jedin e Paolo Prodi, Bologna 1979, pp. 68-69.

¹⁷ Sulla questione si veda Salvatore Palese, *Un progetto fallito del Concilio Tridentino: l'Archivio diocesano*, in "Rivista di scienze religiose", VII (1993), n. 2, p. 403-409.

vescovo (o del vicario generale, dato che spesso il vescovo continua ad essere assente) direttive spesso interpretate e mediate dal cancelliere che è la persona che conosce meglio la reale situazione del clero della diocesi, delle proprietà ecclesiastiche, dei diritti e dei privilegi dell'istituzione ecclesiastica a livello locale.

All'origine della formazione di un archivio diocesano o episcopale come spesso viene definito c'è dunque un cancelliere vescovile e alle sue cure e alla sua vigilanza il vescovo si affida per quanto riguarda la conservazione e l'ordinamento dell'archivio.

All'indomani del Concilio di Trento, i concili provinciali e i sinodi diocesani (in particolare quelli milanesi guidati da s. Carlo Borromeo) intervennero ripetutamente sulla materia e documenti pontifici come quelli di Sisto V (nel 1588 era intervenuto con la costituzione apostolica "Sollicitudo pastoralis") prescissero la creazione di archivi pubblici presso tutte le istituzioni ecclesiastiche, oltre nelle città, castelli e luoghi abitati, al fine di garantire un migliore funzionamento della macchina della giustizia ma anche per rafforzare le chiese locali e, in genere, le istituzioni ecclesiastiche e infine per migliorare l'efficienza della macchina burocratica dello stato. L'ultima parte del XVI secolo e quello successivo vedono ovunque la creazione e l'avvio a pieno funzionamento degli archivi diocesani. Gli interventi che la Curia romana attua in questo periodo tendono piuttosto a dare ordine alla conservazione delle scritture e, nello Stato pontificio, a controllare, attraverso un apposito ufficio, che gli archivi siano perfettamente funzionanti.

Quando Benedetto XIII (1724-1729) promulga la costituzione "Maxima vigilantia", il 14 giugno 1727, per dare prescrizioni in ordine alla conservazione delle carte ecclesiastiche, l'archivio diocesano ha già una lunga storia alle spalle. Il "papa archivista" come fu definito, dopo aver ribadito l'obbligo per i vescovi, i capitoli delle cattedrali, i superiori religiosi di creare un proprio archivio e di dotarlo di un archivista, parla delle "scritture da riporsi, e conservarsi in tutti gli Archivi tanto de' vescovi e di altri Ordinari, quanto de' Capitoli delle Chiese Cattedrali, Collegiate, de' Collegi, Seminari, Convitti, Congregazioni, Confraternite, Spedali, Monasteri de' Regolari dell'uno e dell'altro sesso, e di altri Luoghi pii"¹⁸. La diocesi come istituzione di governo della Chiesa locale non è menzionata: si parla piuttosto dell'archivio del vescovo ed è per questo che è frequente ancor oggi nelle diocesi distinguere tra archivio del vescovo (almeno sino alla fine del XIX secolo) e poi archivio della curia o della diocesi (prevalentemente per il nostro secolo).

Negli anni a cavallo degli ultimi due secoli una serie di documenti della Curia romana sono venuti a precisare questo passaggio dall'archivio vescovile all'archivio diocesano, passaggio che sarà completato con la promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917. Nel 1898 una circolare della Sacra Congregazione del Concilio diretta alle "curie vescovili" aveva impartito istruzioni per l'ordinamento e la buona conservazione degli archivi della curia vescovile. Una lettera del cardinale Raffaele Merry del Val, Segretario di Stato di Pio X, datata 12 dicembre 1907, conteneva norme sulla costituzione in ogni diocesi di un Commissariato per i documenti ecclesiastici¹⁹.

Ma è solo con il Codice di diritto canonico, come si è detto, che sono emanate per la prima volta precise disposizioni in ordine alla realizzazione e alla tenuta dell'archivio diocesano, precisamente ai canoni dal 372 al 384. La revisione del Codice di diritto canonico, completata nel 1983, ha fatto riferimento anche agli archivi diocesani ai canoni dal 482 al 491, apportando alcune innovazioni non sempre chiarissime per quanto riguarda la conservazione dei documenti e per la consultazione delle carte²⁰.

Se l'archivio è il risultato dell'evolversi dell'istituzione che lo ha prodotto, dovremmo arrivare alla conclusione che quello che noi definiamo archivio diocesano oggi, per tutto il medioevo e l'età moderna è stato l'archivio vescovile, cioè l'archivio che ha raccolto la documentazione prodotta direttamente dal vescovo (dalla corrispondenza ai bollari, dalle visite pastorali ai sinodi, dalle ordinazioni ai benefici) o per sua delega ed autorizzazione (dalle carte giudiziarie a quelle amministrative a quelle emanate dalla curia vescovile, cioè dalle persone che collaboravano con il vescovo nel governo della Chiesa locale). In questa luce una parte considerevole di quello che noi consideriamo come archivio diocesano è in realtà un archivio annesso o aggregato a quello diocesano (intendendo per aggregati quegli archivi di istituzioni che gerarchicamente dipendevano dal vescovo, ad esempio le parrocchie, il seminario, le confraternite o che collaboravano con lui in una posizione di larga o larghissima autonomia come il capitolo

¹⁸ *Enchiridion Archivorum ecclesiasticorum*, a cura di S. Duca e P. Simeone, Città del Vaticano, 1966, 23, p. 104-116.

¹⁹ Sulle questioni toccate si veda l'*Introduzione* di Vincenzo Monachino, *Guida*, I vol., cit., p. 24-25.

²⁰ Cfr. Luciano Osbat, *Gli archivi ecclesiastici e il nuovo Codice di diritto canonico*, in *Il patrimonio documentario ecclesiastico: aspetti giuridici e realtà locali*, numero speciale di "Documenti e ricerche", Napoli 1985.

della cattedrale o conventi e monasteri del clero regolare, non soggetti alla giurisdizione del vescovo.

In una nuova edizione della *Guida* si potrà distinguere più nettamente la documentazione a seconda delle modalità di produzione, sempre che ciò sia di una qualche utilità per gli studiosi e se l'archivistica ecclesiastica più accreditata concorderà nel precisare le tappe dell'evoluzione dell'archivio vescovile verso l'archivio diocesano e distinguerà tra la struttura e le competenze dell'attuale diocesi (equivalente alla circoscrizione territoriale della Chiesa locale retta da un vescovo) e la diocesi del passato (come semplice ambito territoriale nel quale operavano diverse istituzioni ecclesiastiche in diverso rapporto gerarchico e/o di collaborazione).

Le indicazioni contenute nelle schede raccolte nei tre volumi della *Guida* mostrano come non vi sia una perfetta corrispondenza tra fondi e serie di ciascun archivio diocesano pur se non si sbaglia dicendo che alcune serie sono presenti in tutti o quasi tutti gli archivi. Si tratta dei documenti relativi alle "visite pastorali", ai "sinodi diocesani", agli "editti e decreti", alle "sacre ordinazioni", agli "atti matrimoniali", agli "atti civili e criminali", ai "benefici ecclesiastici", agli "atti ecclesiastici", alle "parrocchie", alle "confraternite e luoghi pii", ai "conventi e monasteri" di diritto diocesano, alle "lettere pastorali", alle "organizzazioni laicali di apostolato e di preghiera".

Ma la *Guida*, dato che offre una fotografia dell'ordinamento di ciascun archivio diocesano senza intervenire a modifica e correzione di quanto è stato fatto, mostra come anche questo criterio di separazione delle serie (serie proprie e serie aggregate) sia stato assunto come criterio di larga massima, tanto che spesso è stato del tutto trascurato dagli ordinatori dell'archivio e dagli attuali responsabili. C'è da dire che non si tratta solo di incertezze nell'applicazione delle regole per l'ordinamento delle carte (regole peraltro che non sono mai state sinora promulgate da un'autorità competente a farlo); il problema è a monte e riguarda la natura dell'archivio diocesano. Se l'archivio diocesano, come è stato detto, si è venuto sviluppando a partire dalle norme dei concili provinciali e dei sinodi diocesani post-tridentini, quindi con la guida di una decretazione omogenea e costante, le vicende dei rapporti tra Chiesa ed antichi stati italiani e l'evoluzione della centralizzazione del potere nei diversi paesi hanno dato un primo contributo alla diversificazione dell'organizzazione archivistica. Un secondo contributo è venuto dal processo di unificazione politica del paese che ha agito in modo diverso tra nord e sud dell'Italia, talvolta sopprimendo enti ed incamerandone i beni e altre reclamando ed ottenendo dalle stesse istituzioni - in particolare proprio dalle curie diocesane - documentazione relativa a giurisdizioni ormai divenute di esclusiva competenza statale (come la giustizia civile e criminale) e quindi alterando in maniera significativa il patrimonio documentario conservato negli archivi diocesani.

Quasi non bastassero gli spostamenti delle carte prodotte da eventi storico-istituzionali, si sono aggiunti negli ultimi tre secoli altri che si collegano più banalmente (ma con effetti altrettanto disastrosi) a calamità naturali (terremoti, alluvioni) o a trasferimenti di sede degli episcopi e delle curie che hanno provocato la perdita e altre volte l'eliminazione di carte ritenute (allora) non più importanti per la vita degli uffici e non rilevanti per l'analisi storica. E' il caso del sisma del 1980 in Campania e Basilicata che ha prodotto conseguenze particolarmente nefaste anche sui beni culturali in genere e sulla documentazione archivistica in particolare.

Le schede di censimento degli archivi diocesani contenevano un riferimento all'esistenza di documentazione a stampa annessa all'archivio diocesano. Uno spoglio delle schede pubblicate nei tre volumi della *Guida* consente di formulare le seguenti conclusioni: ogni archivio diocesano è dotato di una seppur minima biblioteca di consultazione che raccoglie anche le tesi di laurea realizzate consultando le sue carte; spesso vi è documentazione a stampa raccolta insieme con la documentazione manoscritta (questo caso è normale nella serie relativa ai "sinodi"); in alcuni casi sono state considerate serie annesse all'archivio le collezioni del bollettino ufficiale diocesano o del periodico diocesano oltre che di "Acta Apostolicae Sedis"; in altri casi la presenza dei periodici è stata segnalata nella voce "Altre notizie utili"; sono molto frequenti i casi di cospicue biblioteche, provenienti da lasciti di vescovi, dal seminario, dal capitolo della cattedrale, che sono considerate ora parte integrante dell'archivio per il quale svolgono una funzione di supporto culturale e documentario.

Una valutazione realizzata sulla base delle cifre riportate nelle schede (non tutte le schede che ricordano la presenza della biblioteca ne quantificano il patrimonio!) consente di dire che le biblioteche annesse agli archivi diocesani censiti nei tre volumi della *Guida* possiedono un patrimonio di oltre settecentomila volumi e opuscoli (escluso il materiale periodico). Un dato questo che da solo meriterebbe una nuova indagine specifica e che la sollecita in modo particolare se si considera che si tratta, nella maggior parte dei casi, di biblioteche di grande valore e di alta specializzazione, datate tra il XVI e il XIX secolo. L'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani

ha avviato l'indagine su questo materiale bibliografico e i suoi *Annuari* hanno cominciato a censirlo ed a presentarlo al pubblico degli studiosi²¹. Una prima parziale informazione sulla consistenza del patrimonio documentario e sulle sue caratteristiche era già stata data nei volumi dell'*Annuario delle biblioteche italiane*²² perché quelle biblioteche che, nell'*Annuario*, erano classificate come biblioteche diocesane o biblioteche capitolari o biblioteche dei seminari vescovili sono presentate oggi nei volumi della *Guida* (spesso, non sempre) come biblioteche a supporto della consultazione delle carte dell'archivio diocesano.

Gli archivi diocesani, come del resto tutti gli archivi prodotti e conservati dalle istituzioni ecclesiastiche, non hanno avuto sino ad oggi, da parte dello Stato italiano, riconoscimenti adeguati all'importanza del materiale da loro detenuto. La prima legislazione dopo l'Unità non aveva considerato con la dovuta attenzione le carte detenute dai privati (e la Chiesa è considerata come soggetto privato) anche se in quegli archivi era conservata una parte considerevole della documentazione che riguardava la storia dell'intera società italiana. Disposizioni più attente alla sorte degli archivi privati sono contenute nella legge del 1939 (legge 22 dicembre 1939, n. 2006: "Nuovo ordinamento degli archivi del Regno") che stabiliva le modalità attraverso le quali si sarebbe dovuta svolgere la "vigilanza sugli archivi privati" da parte delle neo-costituite Soprintendenze archivistiche e nella legge del 1963 (decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409: "Norme relative all'ordinamento degli archivi di Stato") che aggiungeva, tra gli obblighi che competevano al proprietario dell'archivio dichiarato di notevole interesse storico, quelli di provvedere all'ordinamento e all'inventariazione e di permettere agli studiosi che ne avessero fatta motivata richiesta di accedere alla consultazione dei documenti. E' negli anni Settanta però che la situazione degli archivi ecclesiastici comincia a mutare in parte per il maggior interesse prestato ad essi anche da parte delle autorità ecclesiastiche, in parte per iniziative delle associazioni professionali e culturali (in primo luogo dell'Associazione archivistica ecclesiastica), in parte ancora per interventi di ordinamento negli archivi ecclesiastici sostenuti e in qualche caso finanziati dallo Stato. Si arriva così alle modifiche del 1984 al Concordato del 1929 che contenevano un riferimento agli archivi ecclesiastici (all'art. 12, comma 2) e soprattutto che hanno aperto la via al lavoro di fattiva collaborazione tra Stato e Chiesa italiana per arrivare a dare una soluzione di ampio respiro alla conservazione e alla fruizione delle biblioteche e degli archivi di interesse storico detenuti dalle istituzioni ecclesiastiche. Nel frattempo una legge del 1986 (legge 5 giugno 1986, n. 253: "Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culto") e un Decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 30 luglio 1997 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 242 del 16 ottobre 1997) hanno definito le procedure per l'erogazione di contributi a favore degli archivi ecclesiastici di notevole interesse storico.

La collaborazione tra lo Stato e la Chiesa italiana, in attuazione di quanto previsto dalle modifiche del 1984 al Concordato, ha portato alla creazione di una Commissione bilaterale che ha lavorato per molti anni all'elaborazione di un protocollo di intesa tra la Conferenza episcopale italiana e il dicastero dello Stato competente in materia di archivi, il Ministero per i beni culturali e ambientali. La pubblicazione di tale protocollo dovrebbe essere prossima e, in tale accordo, gli archivi ecclesiastici (e in primo luogo gli archivi diocesani) dovrebbero avere un adeguato riconoscimento da parte dello Stato in quanto custodi di un patrimonio importantissimo per la storia civile e per la storia religiosa del nostro paese.

L'attività dell'Associazione archivistica ecclesiastica per la tutela e la valorizzazione degli archivi non ha mai registrato soste. Mentre si stava completando la raccolta delle schede e si correggevano le bozze per il terzo volume della *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, è stato definito e avviato il progetto di una "Guida degli archivi capitolari d'Italia" che si propone di schedare, con una struttura di raccolta dei dati analoga a quella utilizzata per gli archivi diocesani, la ricca documentazione posseduta dagli archivi dei capitoli delle chiese cattedrali. Nell'aprile-maggio 1998 i soci e gli addetti agli archivi capitolari hanno ricevuto un fascicolo che contiene gli "Orientamenti per la scheda descrittiva degli Archivi" e alcune esemplificazioni di schede-tipo di archivi capitolari. Si apre quindi un nuovo cantiere che offrirà integrazioni importanti alle informazioni

²¹ ABEI, *Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, Milano, 1990.

²² *Annuario delle biblioteche italiane*, 5 voll., Roma 1969-1981.

contenute nella *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, all'interno della quale, spesso, comparivano archivi capitolari come archivi aggregati degli archivi diocesani.

La *Guida*, dal canto suo, non cesserà di essere corretta ed integrata e già si avverte la necessità di una nuova edizione che aggiorni, a venti anni dall'avvio del censimento, le variazioni che sono intervenute in molti archivi diocesani. In qualche caso la modifica è stata prodotta dall'uso dell'informatica per la migliore fruizione dell'archivio: sono numerose le diocesi, in particolare nel Triveneto, che hanno utilizzato il computer per produrre inventari di archivi diocesani e cominciano a circolare software specifici, creati per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi che lasciano immaginare una diffusione nell'uso di questa strumentazione. Di alcuni archivi diocesani è possibile trovare notizia già in Internet, nel sito che alcune diocesi hanno creato per informare su tutte le loro iniziative. Non è da escludere quindi che nel prossimo futuro l'aggiornamento della *Guida* possa passare attraverso i siti ufficiali delle diocesi o attraverso un sito dedicato agli archivi diocesani o ecclesiastici italiani appositamente creato.